

## **L'ultima Settimana Santa di Tilde**

### *Domenica 2 aprile 1939. Domenica delle Palme*

Sento già nel cuore la tortura che sarà per me il ricordare, nella settimana che s'inizia, la Tua passione... Mi sento i Tuoi chiodi nelle carni: la mia anima soffre, la mia carne non vorrebbe la Tua tortura.

Pesa la Tua croce, e quanto, Gesù! Dalla a me! Quelle Tue spalle che sono anche mie, che sento mie, non ne possono più... E le tue spine non me le dai? Proprio niente per me?...

### *Lunedì 3 aprile. Lunedì Santo*

Gesù, Ti benedico per il dolore che mi mandi! Non importa se non sento il tuo amore: voglio essere anch'io dolore con te...

### *Martedì 4 aprile 1939. Martedì Santo*

Voglio soffrire tanto, tutto, con Te.

### *Giovedì 6 aprile 1939. Giovedì Santo*

Sono con Te, Amore: Ti seguo attimo per attimo nella Tua passione. ... Sto con te a soffrire quel po' che posso soffrire.... Ti vedo soffrire e pare che tutto si riversi su di me....

### *Venerdì 7 aprile 1939. Venerdì Santo*

Ho spasimato col mio Gesù agonizzante: ho sentito nell'anima l'eco dei Suoi rantoli, ho imparato quanto gli sono costata.

Vale la pena rileggere, nei giorni che chiudono questa Quaresima, le pagine del Diario di Tilde nella Settimana Santa del suo ultimo anno, il 1939. Il suo immedesimarsi in Gesù giunge qui al culmine: Tilde intende soffrire tutta la Passione di Cristo nella propria carne, nella propria anima. E seguire Gesù nella sua sofferenza "attimo per attimo": la corona di spine sulla sua fronte, la croce di Gesù sulle sue spalle, le sue mani trapassate dai chiodi...; condividere il Suo dolore, a tal punto, aggiunge, che "ho spasimato col mio Gesù agonizzante".

E "non importa", dice Tilde al suo Signore, "se non sento il tuo amore". "M'eri tanto vicino e sentivo che da te mi separava un abisso... Questo non sentire d'amarti è la tortura più fonda per me", scriveva ancora quella domenica delle Palme del '39.

Ecco, dunque: da una parte una totale immedesimazione nel dolore (carne e anima in piena sofferenza con Gesù) e dall'altra una totale aridità del cuore, del sentimento. Anche questa è una costante nelle pagine del suo diario: quante volte Tilde dichiara di non "sentire" la vicinanza, l'amore di Gesù. Tilde ha provato a più riprese, nel suo cuore, questa aridità spirituale, questa mancanza di conforto. È la stessa esperienza che ha accompagnato la vita dei grandi santi (la lunga "notte dello spirito" di San Giovanni della Croce; l'"oscuro tunnel" di Santa Teresa di Lisieux; il "cielo vuoto" di Santa Teresa di Calcutta...).

Questa è stata la Settimana Santa di Tilde: vivere in sé ogni passo, ogni tormento della passione di Gesù... e non avvertire, nel cuore, la sua vicinanza. Una prova e una tortura profondissima, che Dio riserva a quelli che più ama.

E una seria lezione, per noi. Anche noi ci proviamo a soffermarci sulle sofferenze di Cristo, nella sua passione e morte. Ma poi ci perdiamo. E soprattutto ci avviliamo, se non "sentiamo" il Signore vicino. Ecco, Tilde ci è maestra anche in questo: nell'andare oltre il "sensibile", nel perseverare anche quando questa contemplazione non ci scalda il cuore. Nello stare noi vicini a Lui, anche quando non "sentiamo" Lui vicino a noi.